

Disabili e assistenza: «In Italia la pandemia ha messo in moto la creatività»

Donatello: «I più fragili ci hanno insegnato l'obbedienza alle regole»
 Angelelli: «Le 1.400 strutture di Aris e Uneba hanno garantito il massimo livello di cura»

DANILO POGGIO

«In questo documento che guarda al mondo intero si ribadiscono diritti che devono valere per ogni essere umano». Suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio Cei per la Pastorale delle persone con disabilità, nel commentare il documento della Pontificia Accademia per la vita su disabili e Covid pubblicato martedì, insiste sulla dignità dell'uomo, basata non sulla capacità del singolo individuo ma sul suo essere persona: «La dignità deve valere in ogni parte del mondo. Il Covid ci ha fatto vivere momenti difficili: pensiamo a quanto possa essere stato duro per chi già vive in una condizione di fragilità. I disabili, soprattutto gli adulti, trovano spesso un equilibrio in una routine quotidiana che contribuisce a dare calma e tranquillità». Con i lockdown tutti i ritmi sono saltati, la vita si è ridotta a quattro mura e la normalità ha ceduto il passo a una reclusione forzata: «Eppure i disabili sono stati alle regole, hanno rispettato ogni indicazione, veri maestri di obbedienza, insegnandoci che può essere un valore. Ma non bisogna sottovalutare l'enorme fatica af-

frontata da loro e da chi si occupa di loro». A fare la differenza sono state le comunità. Dove esistono e sono ben radicate, le famiglie non si sono sentite lasciate all'abbandono. «È questa l'importanza dell'appartenenza oltre all'esistenza. In Italia ci sono state tante iniziative bellissime, organizzate da parrocchie, gruppi, associazioni: a volte siamo poco organizzati, ma abbiamo uno stile di accoglienza che ci porta a essere prossimi, con tutte le nostre mancanze ma anche con capacità. Dalla resilienza siamo passati alla persistenza. È stata messa in moto, grazie al lavoro delle comunità, una grande creatività. Ecco la fantasia della carità». In Italia c'è un diffuso senso di vicinanza e di cura senza barriere: «Il senso del documento vaticano – commenta don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Cei per la Pastorale della salute – è particolarmente evidente per il nostro Paese: una delle caratteristiche del Servizio sanitario nazionale è proprio l'universalità, e quando la Costituzione garantisce cure a tutti traccia una linea netta ribadendo che la persona è sempre persona. Con la pandemia ci sono state flessioni ma abbiamo saputo recuperare, integrando tutte le fasce so-

ciali». Uno stile italiano dell'accoglienza di tutti in tutte le condizioni, per scelta della Repubblica e per un'impronta ancora cristiana della società: «Accolgo con grande interesse l'appello contenuto nel documento, che invita le organizzazioni cattoliche di assistenza sanitaria ad assumere la leadership nel rispondere ai bisogni delle persone con disabilità e delle loro famiglie durante e dopo la pandemia». Le istituzioni religiose in Italia, prosegue Angelelli, «da secoli sono modello di integrazione e cura. L'hanno fatto anche in questi mesi difficili garantendo il massimo livello di assistenza, come dimostrano le oltre 1.400 strutture sanitarie di Aris e Uneba». È ora opportuno raccogliere l'eredità di riflessioni scaturite durante la pandemia: «Credo – conclude Angelelli – sia sorta una presa di coscienza sul fatto che la fragilità è una condizione comune. Questo ci deve spingere alla tutela delle tante fragilità ma anche delle relazioni umane. La pandemia ci ha insegnato che abbiamo bisogno di presenza, di stare insieme. L'essere umano non può bastare a se stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA